

# XVIII ASSEMBLEA DIOCESANA AZIONE CATTOLICA DI ROMA

## INTERVENTO DELLA PRESIDENZA



### Relazione di Presidenza

alla XVIII Assemblea diocesana dell'Azione Cattolica di Roma

domenica 18 febbraio 2024

Una relazione di tutta la Presidenza, perché il nostro servizio è stato espressione di collegialità e di unitarietà nell'Associazione.



### *Testimoni di Cristo in questa Chiesa e in questa Città*

*Marco Di Tommasi, presidente diocesano dell'Azione Cattolica di Roma*

La Chiesa ha bisogno di testimoni, Cristo ha bisogno di testimoni.

E i testimoni, per essere tali, devono essere credibili.

E allora facciamo questa domanda!

Io, come Presidente diocesano, al termine di questi quasi quattro anni di servizio, me la faccio: siamo stati testimoni, ma non testimoni dell'AC e nell'AC, testimoni di Cristo nella Chiesa e nella città di Roma?

Allora mi torna in mente il periodo della pandemia, che, invece di inchiodarci nell'inattività, ci ha sollecitato a trovare, ad "inventare" nuovi modi e nuovi strumenti per testimoniare "a distanza", in forma di dialogo e di preghiera, di ascolto e di sostegno.

E il cammino sinodale, dove l'AC è stata una delle realtà ecclesiali, in qualche caso l'unica, ad animarlo e a trainarlo.

E ancora, la preghiera, che è sì relazione personale con il Signore, ma quando è fatta insieme diventa anche testimonianza. La bellissima iniziativa della "Preghiera in Città", ma anche "Pregare in casa", il sussidio che è un invito, un aiuto, un sostegno per la preghiera comune (lo abbiamo portato anche ai carcerati di Rebibbia!). E i momenti comuni di preghiera e di testimonianza, le veglie, le carovane, le giornate di spiritualità, fraternità e ricerca, sempre con l'attenzione ai non aderenti.

E, ancora, le numerose "alleanze" che in questi anni abbiamo stretto: mi vengono in mente, tra tante, l'Università Cattolica del Sacro Cuore, la Caritas di Roma, Telethon, Focsiv (Federazione degli organismi di volontariato internazionale di ispirazione cristiana), DonnaDonna, ACLI, UCAI, ParoleOstili, e sicuramente ne dimentico altre.

E, infine, la straordinaria esperienza delle visite alle parrocchie, veri momenti di ascolto fraterno.

Anche sul fronte della solidarietà, l'esperienza associativa dell'ultimo triennio ha generato frutti straordinari: l'associazione diocesana si è sentita sostenuta e accompagnata da una solidarietà affettuosa, amicale, espressa a tutti i livelli, anche dai soci, e ha potuto ricambiare con altrettanta generosità la solidarietà verso l'esterno, verso tutte quelle situazioni di bisogno e domande di vicinanza che si sono manifestate in questi tempi nella città e nel mondo, e di fronte alle quali l'Associazione è prontamente intervenuta in spirito fraterno. (es. il terremoto, la guerra, etc.).

Ebbene, anche questi sono modi di testimoniare!

Si sarebbe potuto fare di più? Probabilmente sì!

Si sarebbe potuto fare meglio? Certamente sì!

Ma il cammino degli uomini verso il Signore non è un cammino di "perfetti" destinati a "*magnifiche sorti e progressive*", per dirla con Leopardi.

E il nostro, in particolare, è stato un cammino non sempre facile, a volte faticoso, ma sempre "leggero", che non vuol dire superficiale, bensì senza pesi sul cuore, perché il peso l'abbiamo condiviso e portato insieme, e questo ci ha avvicinato gli uni agli altri e ci ha aiutato a sentirci parte di una bella comunità, di una bella Chiesa.

E, del resto, come poteva essere diversamente: siamo al servizio del Signore e della Sua Chiesa, e ben lo sappiamo: il suo giogo è dolce e il suo carico leggero (cfr Mt 11, 30).

Siamo stati credibili?

Questo lasciamolo giudicare al Signore, ma, è un fatto, in controtendenza rispetto ad altre realtà anche ecclesiali, in questi anni l'AC di Roma è cresciuta dell'8%. Non grandi numeri certo, ma più di qualcuno ha evidentemente creduto in noi e ha voluto sperimentare la Chiesa del servizio.

Pronti, sempre, a rendere ragione della speranza (cfr 1Pt 3, 15).



## ***Protagonisti con la propria vita***

*Marilena Pintagro, responsabile diocesana ACR e don Alfredo Tedesco, assistente diocesano ACR*

Care e cari tutti, partiamo da un fatto oggettivo: gli ACRini di Roma sono tanti ed eccezionali. Anzi, come ha detto il Papa in occasione della carovana della Pace di quest'anno: sono proprio BRAVI!

Gli ACRini di Roma sono Elia e Aurora, i primi che abbiamo incontrato il giorno prima della loro prima comunione, così contenti che sorridevano “a 360 denti”.

Sono Sara e Simone, che hanno sfidato la timidezza e hanno presentato la Carovana della Pace, quando ce la siamo dovuta reinventare per due anni di fila, perchè neanche una pandemia ha potuto fermare il desiderio dei ragazzi di farsi sentire, di metterci letteralmente la faccia in prima persona e dire a tutti quanto è forte il loro desiderio di pace. E quindi hanno fatto disegni, hanno registrato slogan e inni, li abbiamo visti in televisione, sui social e hanno persino scritto un articolo per l'Osservatore Romano - segno che tutta la pratica fatta col nostro Corriere dell'ACR ha dato i suoi frutti!

Gli ACRini di Roma sono Luca, Agnese, Ginevra e Paolo che insieme a centinaia di altri ragazzi hanno sfilato in Carovana negli ultimi due anni, riempiendo il nostro cuore di gioia e lo studio del Papa di cori dopo due anni in cui il silenzio di piazza san Pietro è stato assordante. ACRina di Roma è anche Bianca che qualche domenica fa si è commossa quando ha sentito leggere davanti a tutto il mondo il suo pensiero sulla pace, che per lei è una pianta rigogliosa.

Ma gli ACRini di Roma sono anche Lorenzo e Sara che insieme ai loro compagni hanno ripulito il loro quartiere quando insieme a Retake Roma abbiamo organizzato una Giornata degli Incontri diffusa su tutto il territorio cittadino, perchè il protagonismo dei ragazzi non vuol dire mica finire in prima pagina sul giornale - benchè in questo triennio sia successo pure quello - credere nel protagonismo dei ragazzi vuol dire credere che a loro misura, vivendo in pienezza un tempo così bello della loro vita, possano già farsi portatori del messaggio di Gesù, tanto quanto può farlo un giovane o un adulto! E per farlo non servono i riflettori, vanno bene pure guanti e sacchi della spazzatura, ‘che si dice sempre che l'ACR fa più bella la Chiesa, e la Chiesa è bella anche e soprattutto quando si prende cura degli altri e del territorio in cui si trova.

ACRina di Roma è anche Eleonora, pure se nella sua parrocchia non c'è più l'ACR da quando aveva 8 anni, che però ora che ne ha 15 insegna ai bambini dell'oratorio i bans che faceva da piccola e ogni anno chiede ai

suoi educatori se possono andare tutti insieme alla Carovana della Pace. Perché per i ragazzi sta tutto qua: fare un'esperienza bella, così bella da volerla far provare anche a tutte le persone a cui vogliono bene.

Queste sono solo alcune delle storie dei ragazzi della nostra città, che in questi quattro anni abbiamo cercato di aiutare ad essere protagonisti nella nostra associazione e nella vita delle parrocchie e della Chiesa di Roma e la bellezza che abbiamo visto, che vediamo quotidianamente, in questi ragazzi ci ripaga sempre almeno il doppio dei piccoli sacrifici e della fatica che a volte richiede fare servizio in ACR. E' un legame che però non è un peso, ma piuttosto come essere legati ad un palloncino ti solleva il cuore ad un'altezza a cui nessuno può arrivare da solo.

Questo compito grande e prezioso però nella nostra associazione non è affidato solo e soltanto a coloro che sono chiamati a ad essere educatori ACR, ma è una responsabilità di tutti: giovani e adulti, laici ed assistenti, tutti siamo chiamati ad avere cura dei più piccoli, ad accompagnarli a scoprire che tutti - loro per primi - siamo chiamati ad essere missionari nella nostra associazione e ad annunciare il Vangelo con le nostre vite. Compito di tutti noi è per prima cosa credere davvero nel potenziale di questi ragazzi e nelle loro capacità, perchè saranno loro a vivere la Chiesa come la sogniamo e la progettiamo oggi.

E, a proposito di sogni, a tutta l'assemblea, TUTTA L'ASSEMBLEA, non solo al prossimo consiglio o ai responsabili ACR, quindi sentitevi tutti corresponsabili in questo, a tutta l'assemblea affidiamo un sogno: un sogno bello che abbiamo tenuto nel cassetto in questo triennio che è quello di avere anche nella nostra diocesi un'Equipe dei Ragazzi. Questa esperienza che abbiamo visto in altre diocesi - sono venuti a trovarci in diverse occasioni da Aversa e da Molfetta - è una ricchezza per tutta l'associazione, ma non si può improvvisare dall'oggi al domani. Richiede impegno, cura e una spassionata e continua propensione all'ascolto dei più piccoli da parte di tutti. Il nostro sogno, che da oggi vorremmo fosse il sogno di tutta l'AC di Roma, è di vedere qui fra tre anni il prossimo responsabile ACR che nella sua relazione di fine triennio racconta che viaggio pazzesco è stato riuscire a costituire l'Equipe dei Ragazzi di Roma. Sarà faticoso? Sicuramente, ma com'è sempre all'ACR se fatto con amore sarà come avere tantissimi palloncini - come la casa del film Disney UP - per far volare ancora più in alto la nostra bellissima associazione.



***Tornare all'essenziale:  
spiritualità, cura, sogno***

*Agnese Palmucci e Federica De Cristofano, vicepresidenti diocesani per il Settore Giovani*

In questi quattro anni abbiamo avuto l'opportunità di **tornare all'essenziale**.

Ci siamo chiesti come poter accompagnare giovani e adulti nella preghiera in tempo di pandemia, quando abbiamo dovuto ripensare concretamente il nostro modo di fare "comunità". Così nel 2021 è nato **GodTimes**, il podcast per la preghiera in città a cura del Settore Giovani di Roma. GodTimes è uno strumento pensato come aiuto nella riflessione personale durante i tempi forti, Avvento e Quaresima, che raggiunge ogni anno soci e non soci in tante diocesi d'Italia. Sono state decine le persone che ci hanno aiutato prestando la propria voce e condividendo la propria meditazione sulle Scritture del giorno, tra giovani, adulti, coppie, sacerdoti, consacrate. GodTimes si ascolta in metro, in macchina, mentre si cammina. È pensato per la spiritualità "feriale", e vorremmo rinnovarlo e ripensarlo nel prossimo triennio.

La proposta di spiritualità e preghiera che ci riunisce tutti è sicuramente la **Veglia per la Pace** di gennaio. Abbiamo cercato di ripensarla nelle forme e nelle modalità, facendone nuovamente un momento centrale per la vita dell'associazione e non solo. La Veglia è diventata un appuntamento ricorrente anche per gruppi parrocchiali, e per altre realtà cattoliche della città che hanno a cuore la preghiera per la Pace. Il tentativo è stato quello di offrire un momento intenso, che toccasse il cuore di ciascuno, con modalità di preghiera adatte a ogni fascia d'età, dai giovanissimi ai più adulti. Così ogni Veglia è stata preceduta da confronti attenti e da un lavoro di coinvolgimento, per quanto possibile, della città, lavorando in sinergia con tutta l'associazione. Abbiamo tenuto ad avere con noi testimoni di rilievo, la cui stessa vita fosse un seme di Pace, per aprire alla speranza e alla consapevolezza che non la morte, le guerre, la violenza, per chi crede, non avranno mai l'ultima parola. Gli amici che hanno raccontato negli anni le loro storie, da ultime Robi e Layla, le due donne di Parent's Circle, sono state testimoni di una Pace possibile. Una Veglia, insomma, che sia molto legata al tempo attuale.

Un'altra attenzione di cura particolare è quella che abbiamo avuto per **gli studenti e i lavoratori fuorisede**. Abbiamo cercato di metterli sempre ai primi posti nei nostri sforzi, piuttosto nell'accompagnamento quotidiano che nella scelta di eventi a loro dedicati. Negli ultimi anni abbiamo sospeso "Nessuno è fuorisede a Roma", perché abbiamo voluto dedicare tempo ad iniziare uno studio più puntuale del fenomeno nella nostra città. Studio che si sta concretizzando in un questionario destinato ai fuorisede di Roma, che, in collaborazione con il centro nazionale, metteremo a disposizione anche delle diocesi di partenza. Il questionario ci aiuterà ad avere un prospetto accurato e vivo della situazione, per poi muoverci a livello operativo tenendo conto della realtà. Questo studio è sempre stato legato, in parallelo, come già detto, all'accoglienza dei fuorisede nei gruppi parrocchiali e nel loro supporto a livello logistico. Per l'Ac di Roma i fuorisede sono sicuramente una ricchezza da valorizzare sempre di più, perché nessuno sia più "fuorisede", ma pienamente "in sede".

Sicuramente un orizzonte importante sarà lavorare e **concentrarsi sui giovanissimi**, tentare di tornare a entusiasmarli, fargli vivere da protagonisti un'associazione appassionante come l'Ac. A volte è complesso spiegare loro le nostre strutture, ci fanno domande, ci chiedono il perché di alcuni meccanismi interni, organi, modalità partecipative. Ripartire dalle loro voci, da quelle dei giovanissimi e dei giovani rendendoli protagonisti, ascoltarli significa avere l'occasione anche di ripensare l'associazione, rinnovarla davvero, con l'entusiasmo e la profezia della giovinezza.



## *In relazione interna ed esterna*

*Gian Carlo Olcuire e Annunziata Mattiello, vicepresidenti diocesani per il Settore Adulti*

La nostra parola-chiave è essere-in-relazione. Le relazioni, però, devono essere una scelta, non entrano in automatico. E noi possiamo correre il rischio di dimenticarle.

Ma può succedere? Permettetemi un ricordo personale. Per la festa dell'8 dicembre, più di vent'anni fa, il nostro parroco ai Protomartiri, Don Carmelo, donò a ciascun aderente un cartoncino con la parabola dei lavoratori dell'ultima ora... dove quelli che hanno lavorato per tutto il giorno si lamentano di ricevere il medesimo compenso di quelli che hanno lavorato per un'ora soltanto...

Don Carmelo ci diede questo cartoncino senza motivare il regalo. Io sospetto che lo abbia fatto per metterci in guardia dal pericolo di ritenerci i lavoratori della prima ora, quelli che pensano d'essere bravi (e magari lo sono davvero) e soprattutto che pensano di avere più diritti avendo faticato di più.

Pure noi possiamo cadere nella tentazione di sentirci bravi.

Una tentazione che porta all'autosufficienza, che porta a chiuderci (in casa e in parrocchia), senza rapportarci con nessuno, convinti di poter bastare a noi stessi e di fare sempre bene, qualunque cosa facciamo. È una tentazione a cui bisogna reagire. E noi abbiamo reagito investendo sulle relazioni... con le iniziative che ora presentiamo.

La prima, chiamata **Dialoghi**, si è resa necessaria anche per superare l'isolamento della pandemia ed è nata a cavallo tra 2021 e 2022, in collaborazione con l'Istituto Toniolo dell'Università Cattolica. Sono stati quattro begli incontri – online – con varie personalità, dell'Ac ed esterne all'Ac.

Su quali temi? Proprio sulle relazioni perdute, per re-imparare a essere comunità e a impegnarci per il bene comune; poi sugli strumenti da mettere a sostegno di nuove relazioni; sulla consapevolezza che tutto è connesso; e sul ruolo della formazione, per tessere donne e uomini nuovi.

L'iniziativa, nata per riaprirci a uno stile comunitario, sinodale, si è rivelata di grande valenza formativa, tanto da decidere di riproporla.

Attualmente è in corso il secondo ciclo di Dialoghi: il primo incontro – già avvenuto – è stato sulle povertà a Roma (in collaborazione con la Caritas); ve ne saranno presto altri due, uno su che cosa serve per reimparare

a essere maestri; e un altro, sui rischi e le opportunità dell'Intelligenza Artificiale, forti degli stimoli dati da papa Francesco (nei Messaggi per la Giornata della Pace e per la Giornata della Comunicazioni sociali).

Questo per dire che – oltre al normale percorso di fede (assolutamente da continuare e migliorare... col suo metodo che parte dalla vita, che continua nel confronto con la Parola e si conclude in una vita da cambiare... perché non c'è formazione se non porta a una trasformazione) – è importante trovare altre occasioni per sviluppare una lettura sapienziale della realtà.

Una seconda pista importante per le relazioni – questa tutta interna all'Ac – sono state le **Giornate di spiritualità, fraternità e ricerca**. Occasioni non più online, ma veri e propri momenti di vita comunitaria – due all'anno, a inizio Avvento e a inizio Quaresima – in luoghi significativi. Dove gli adulti della diocesi si ritrovano per camminare insieme – con un camminare vero, non metaforico – e poi per ammirare insieme, mangiare insieme, pensare insieme. Lo abbiamo fatto in posti meravigliosi: a S. Marcello al Corso, a S. Maria in Trastevere, alla Chiesa Nuova (S. Maria in Vallicella), a S. Sabina sull'Aventino, a S. Paolo fuori le mura, all'Abbazia delle Tre Fontane, alle basiliche di S. Bartolomeo e di S. Cecilia, fra poco (sabato 2 marzo) a S. Giovanni in Laterano e al battistero lateranense.

Perché? Perché la nostra vuole essere una spiritualità incarnata nella città, nella storia, tra le persone; la nostra fraternità non vuol essere basata solo sullo stare insieme e sul mangiare insieme, ma passa anche dal contemplare insieme qualcosa di alto, di bello e di significativo, che ci nutra spiritualmente; la nostra ricerca vuol essere un pensare insieme, ascoltandoci e ascoltando, interrogandoci e interrogando, per tenere insieme fede e vita.



La parola che meglio rappresenta il percorso del settore adulti del triennio è **Relazioni**. Sin da subito abbiamo avvertito l'esigenza di curare le relazioni, rafforzare i legami, di **avvicinare le associazioni parrocchiali per metterci in ascolto** delle loro realtà, condividendo i loro cammini, le esperienze, le loro gioie e difficoltà ed essere vicini a tutti e a ciascuno. Sollecitati anche dal cammino sinodale iniziato proprio in questi anni, abbiamo vissuto insieme a tutta la presidenza il cammino itinerante di visita alle parrocchie per farci prossimi e vicini a tutti e a ciascuno; ma il desiderio era di **fare rete anche all'esterno** dell'associazione con con le altre realtà operanti nella della Diocesi di Roma (come la Caritas diocesana) o sul territorio cittadino.



E' stato messo in piedi anche un notevole lavoro sul piano della comunicazione, onde cercare di fare arrivare a tutti, nessuno escluso, non solo le informazioni sulle varie iniziative, ma anche la vicinanza dell'associazione diocesana, e in tal modo abbiamo avuto modo di metterci in ascolto e accompagnare anche persone che non vivono l'AC, che non avevano gruppi parrocchiali di riferimento, o singoli – spesso adulti fuori sede per lavoro - che si sono fatti vivi in segreteria con mail o via telefono, chiedendo contatti, informazioni, percorsi possibili ecc.

Il sogno insomma era di vivere sia all'interno dell'Ac, che fuori, sul territorio, nella città, uno stile sinodale, di incontro, di ascolto, che si traducesse in rapporti di prossimità e vicinanza verso tutti.

Questa esperienza di ascolto, con l'attenzione alle esigenze di ognuno in stile relazionale, si è poi tradotta in processi formativi mirati, con cui l'equipe e il consiglio diocesano del settore adulti ha inteso sostenere il cammino di tutti, nelle diverse età e condizioni di vita...

Un esempio è il **percorso diocesano per adulti giovani**, questa fascia di età in cui l'adulto - con una "vita in costruzione" dal punto di vista lavorativo o familiare - è preso da mille impegni, da trasferte o cambi di lavoro, da esigenze di cura di figli spesso piccoli, e non ha spesso la possibilità di partecipare a percorsi rigidamente strutturati quanto a luoghi e ritmi di svolgimento...eppure è stato bello cogliere come, pur nella girandola di tali impegni e appuntamenti quotidiani, tanti adulti giovani avvertano l'esigenza di dedicarsi dei momenti privilegiati di vita spirituale o di riflessione, e di farlo in maniera comunitaria... e allora ci siamo messi in ascolto delle loro vite, e insieme a loro, con un vero discernimento comunitario, è stato progettato questo percorso che è stato modulato su ritmi, temi e modalità di incontro che potessero rispondere alle loro esigenze. Bello e significativo è stato poi il fatto che questo gruppo sia nato proprio a partire dalle relazioni amicali di un piccolo nucleo di persone e poi - proprio puntando sulle relazioni, sul fare rete, sul coinvolgimento di amici, colleghi di lavoro, ecc - si è via via allargato...

E la dimensione diocesana ha rinforzato il carattere "aperto e sinodale" di questo percorso e contribuito a strutturare una modalità di formazione in cui si sperimenta che davvero "tutto è connesso", e che la vita di ognuno, e di ogni cosa, è strettamente legata alla dimensione comunitaria del vivere ed al bene comune.

Stesso tentativo si è cercato di fare sin dall'inizio del triennio **con le famiglie**, a partire dalle famiglie associative e dai genitori dei ragazzi ACR, con occasioni di incontro e di confronto anche durante la pandemia, con la modalità online, sulla spiritualità e la missionarietà familiare; un percorso che poi si è provvidenzialmente incrociato nel corso del triennio anche con le iniziative della Diocesi per l' "Anno della famiglia Amoris Laetitia" istituito da Papa Francesco.

Ma la cura delle relazioni si è rivolta anche all'esterno dell'associazione: anche lì sentivamo il bisogno di vivere come Chiesa, in stile sinodale e camminando insieme ad altre realtà... e ciò ha generato a sua volta nuove esperienze e modalità formative...ad esempio il **Laboratorio "Ac missione/alleanze -insieme per pensare"** è nato da un'alleanza e collaborazione con la Caritas diocesana di Roma in occasione dell'ultimo

campo adulti, con lo scopo di pensare insieme a metodi e strumenti per “costruire la cultura della cura”, per generare un “processi educativi” che sappiano insegnare quella “grammatica della cura,” di cui parla Papa Francesco, al fine di promuovere la dignità di ogni persona umana, la sollecitudine per il bene comune, la salvaguardia del creato, la solidarietà con i poveri e gli indifesi.

Quindi quello che ha caratterizzato questo triennio degli adulti dell'AC di Roma - al di là delle iniziative, dei calendari, degli appuntamenti - è stato proprio questo bel fermento di vita, questa ricchezza di incontri, di ascolto, di relazioni, di entusiasmo, quella “passione cattolica” che abbiamo avvertito e sperimentato in pienezza, che costituisce le radici e le ali della vita associativa, perché ci è stato lasciato in consegna da quanti ci hanno preceduto - nel passato recente ma anche meno recente - e che di certo animerà anche in futuro il sogno di essere AC e di essere, con tutti, fratelli nella Chiesa, in Cristo.



## Connessi alle nostre radici

*Chiara Sancin, segretario generale diocesano*

### La scoperta

**Agosto 2020:** siamo in via della Pigna, nella sala grande, vediamo due armadi chiusi, in metallo, chiediamo le chiavi, non si trovano. Pensiamo: non ci sarà mica uno scheletro nell'armadio? Allora come scassinatori improvvisati li apriamo con un frullino (bruciandoci anche un po' i capelli) e scopriamo che ci sono "tesori antichi", volantini, verbali, relazioni, fotografie, parole scritte in bella calligrafia: sono **gli archivi della Gioventù Femminile** e in un'altra stanza un altro armadio in metallo, aperto: è **l'archivio della Giac di Roma**. Tutto era ancora in disordine, ma potevamo leggere, sfogliare, e sentirci parte di una storia più grande, quella delle conferenze, dei libri, ma che ora **TOCCAVAMO** con mano. Ci sentivamo di **Toccare la storia**. Un filo rosso immaginario ci collegava alle nostre radici associative, antiche e profonde. E ci trasmetteva fede, entusiasmo, passione, responsabilità.

Storie di uomini e donne, di tutte le età, piccoli e grandi, romani da sette generazioni o emigrati da tutte le regioni d'Italia. Quanta fantasia e creatività in quelle pagine: iniziative per stare vicino ai soldati in guerra, alle donne per emanciparsi, alle disabilità (testi formativi in braille), ai piccolissimi (testi di rappresentazioni teatrali a contenuto religioso), iniziative per accogliere i battezzati, gli angioletti di Ac, o ancora sostenere l'università cattolica, o le missioni in Cina (l'Ac di Roma ha sostenuto gli studi teologici di alcuni seminaristi cinesi e ci sono anche dei diplomi che testimoniano del sostegno ai battesimi in Cina, come potete vedere anche in alcuni pannelli della mostra sulla storia dell'Ac di Roma) o ancora documenti e relazioni che raccontano della Sorella Maggiore, Armida Barelli...

C'era tutto: formazione integrale non generica, espressamente missionaria, sistematica, continuativa, organizzazione, formazione specifica, propaganda (oggi si direbbe promozione dell'Ac), capacità di usare i mezzi di comunicazione (ricordiamo Gigli e Spighe, il giornalino della Gf romana di cui conserviamo quasi tutte le copie che si trovano anche in formato digitale sul sito dell'Ac di Roma nella sezione storia e che durante la seconda guerra mondiale, nel periodo in cui l'Italia era divisa in due – il sud già liberato mentre il nord e Milano, sede centrale della Gioventù femminile, ancora sotto occupazione delle truppe nazi-fasciste –

ha sostituito le pubblicazioni nazionali della Gf per molte regioni del meridione.). E poi anche tanto impegno nel sociale (sostegno all'emancipazione delle donne, alla conoscenza dei diritti delle lavoratrici, relazioni sulle prime settimane sociali....).

Non ci sentiamo piccoli? Forse balbettanti di fronte a queste pagine di Vangelo vissuto?

Uomini e donne immerse nel proprio tempo che hanno incarnato il motto: **preghiera, azione e sacrificio**. Con un fuoco, il Vangelo, e accompagnati dall'aiuto dello Spirito Santo.

### **Un tesoro che va conosciuto**

La nostra storia, le nostre radici non potevano rimanere chiuse solo dentro a degli armadi. C'era bisogno di **cura**.

E allora le pareti del centro diocesano hanno preso vita con testimonianze di gare liturgiche, iniziative più o meno recenti, volti e documenti che permettono di cogliere un assaggio di **una storia più grande di noi**. Il recupero della storia associativa era già iniziato sia con la celebrazione dei 150 anni dell'Ac di Roma con un primo set di pannelli storici (integrati in questo triennio e che vedete nella mostra storica qui riallestita e di cui trovate anche il catalogo online) che con la redazione del libro sulla storia dell'Ac di Roma.

Serviva però anche **un luogo adeguato** per l'archivio, **un gruppo di lavoro stabile** per pensare strumenti e iniziative (ricordiamo la conferenza in ricordo di Armida o la presentazione del libro in collaborazione con Ucai o il sito storico, o i segnalibri, o in tempi più recenti il calendario perpetuo sui testimoni di Ac in collaborazione con l'Ac di Gorizia, tutti strumenti descritti nel depliant sull'archivio presente in cartellina) e **forse qualche finanziamento**. Allora quello che avevamo battezzato il "cimitero" delle fotocopiatrici è diventata la sede dell'archivio storico (ora aperto a tutti per ricerche e approfondimenti).

### **Un'opportunità**

Grazie ad un finanziamento del Ministero della Cultura siamo riusciti a fare un primo elenco del materiale d'archivio e riordinare i faldoni, in termine tecnico le "buste", del Fondo della Gioventù Femminile.

Qualche numero: l'archivio consta di circa 240 faldoni (buste), comprendenti anche registri e libri contabili che vanno dal 1889 fino al 1990. Il periodo dal 1990 è ancora in fase di riordino.

### **Tre esperienze**

**Alternanza scuola e lavoro (PCTO):** è stato fatto un percorso con i ragazzi della scuola superiore, si sono cimentati con la storia, ci hanno chiesto che cosa è la carta carbone, come mai scrivevano così...

**La visita delle parrocchie al centro diocesano:** ripercorrere la storia tra i corridoi del centro diocesano è stata per i ragazzi dell'Acr e i loro genitori bellissimo. A fine visita dopo aver messo le mani tra spartiti di inni, vecchie tessere, preghiere antiche, i ragazzi dell'Acr sono andati via dicendo: vogliamo anche noi essere santi come le persone di cui ci avete raccontato. Ora mi metto il distintivo dell'Ac con orgoglio!

**Visita alle parrocchie:** vi abbiamo portato pagine di storia associativa parrocchiale, proprio per indicare che siamo chiamati a **custodire le radici**. E tanti si sono emozionati...

## **Futuro**

Non ci vengono già solo con questi racconti tante idee creative per essere un'Ac al passo con i tempi? Alleanze con scuole, università, promozione associativa, formazione a 360 gradi, missionaria, attenzione a tutti, visibilità...

**Le radici non sono solo il passato, ma profumano di futuro.** Lo ribadisce anche il recente riconoscimento di **interesse storico particolarmente importante**, da parte della Soprintendenza Archivistica e Bibliografica del Lazio con la seguente motivazione: «in quanto testimonianza della presenza incisiva dell'Azione cattolica di Roma nella vita civile della storia sociale, politica, religiosa della città di Roma... Si tratta di documentazione prodotta in oltre 150 anni di storia da un'associazione che ha avuto sempre un ruolo di primo piano nella vita della Chiesa romana e anche della Capitale».

Permettetemi di concludere con una riflessione.

**Ci sentiamo sulle spalle di giganti, semplici battezzati, santi della porta accanto**, che hanno plasmato l'Italia con generosità, competenza e umiltà.

Piccole storie che hanno fatto e fanno una grande associazione che ha cambiato il Paese con **fedeltà**.

Abbiamo ereditato un tesoro bellissimo, fedele nel tempo. **Una bellissima responsabilità.**

Dobbiamo **ringraziare** se oggi siamo qui, **quella fedeltà di tanti di voi** avanti con l'età che parte di questa storia l'hanno vissuta e che continuano a testimoniare la gratitudine per il dono grande ricevuto che non si può tenere chiuso dentro ad un armadio.

**Per noi guardare al passato con gratitudine è “esercizio di futuro”.** È riscoprire il nostro **DNA**. È risvegliare il carisma che qualcuno ci ha fatto scoprire e che noi a nostra volta vogliamo regalare a qualcun altro.

E' **raccogliere** il lembo di quel **gomitolo antico, il gomitolo dell'Alleluja**, che siamo chiamati anche oggi a continuare.

Faccio nostra una frase risuonata alla conferenza in memoria di Armida, ospitata presso il centro diocesano: “È un tempo buono per seminare, un tempo buono per costruire.

Non esistono tempi facili. Non lo erano quelli di Armida, non lo sono i nostri.

L'Azione cattolica non è una proposta stanca, come molti dicono: è una proposta per questa Chiesa e per questo Paese che ha tutte le caratteristiche per essere risorsa attuale, forte, attrattiva e per contribuire fattivamente a tessere un nuovo tessuto sociale, a dare gambe al futuro della Chiesa e del Paese.”

L'Azione Cattolica di Roma ha radici forti, i rami e i frutti siamo noi qui oggi, accompagnati sempre dai nostri assistenti.

## *Sostenuti dai nostri assistenti*

*Don Eugenio Bruno, assistente diocesano unitario*



### **Nella Chiesa di Roma**

Sono diventato Assistente dell'AC di Roma nel giugno 2021, quando il quadriennio che ora stiamo per concludere era già iniziato. Sono arrivato da fuori e in punta di piedi, consapevole del dono ricevuto di essere stato chiamato ad accompagnare il cammino di tanti laici e laiche di AC, prendendo il testimone da don Sergio Bonanni e da don Michele Filippi e continuando a camminare assieme a don Gianni Di Pinto e, in maniera del tutto particolare, a don Alfredo Tedesco.

Essere in AC da preti richiede di saper enfatizzare una nota particolare del nostro sacerdozio. Significa dare peso e dare corpo a quel verbo che caratterizza il nostro servizio in associazione: assistente viene da “assistere”, “**ad-sistere**”, **stare presso, fermarsi vicino**. Spesso abituati a presiedere, a dire l'ultima parola, a decidere la strada per tutti, in AC noi assistenti scopriamo invece la bellezza di poter esserci senza sedere per forza al posto centrale; di poter dialogare senza mettere necessariamente il sigillo finale; di sentirsi responsabili e protagonisti pur camminando su sentieri intravisti e scelti da altri. E questo è bello!

A cosa ho assistito in questi quasi 3 anni nell'AC di Roma? Ho assistito anzitutto che siamo “nella Chiesa di Roma”. Una Chiesa, quella di Roma, che è una Chiesa locale come migliaia di altre Chiese locali nel mondo, ma è una Chiesa locale unica al mondo: a Roma “**locale**” e “**universale**” vanno a braccetto e vorrei che un po' tutti noi qui presenti potessimo stupirci del dono eccezionale di essere insieme discepoli del Signore a Roma. Qui, la Chiesa locale è continuamente sollecitata dall'universalità della Chiesa, e questo aspetto che rende unica la Chiesa di Roma – e per cui ogni tanto è legittimo sentire anche un po' di fatica e di responsabilità – in verità ci spinge ad essere sempre a braccia aperte verso chi arriva, sapendo che per noi questo non è un di più, ma è parte della nostra identità ecclesiale. Per questo, coloro che arrivano a Roma da altre Chiese locali e da altre Associazioni diocesane (e che in AC ancora chiamiamo ancora “fuori sede”: che brutta espressione!) trovino in noi davvero un posto di cui poter dire con convinzione: “Questa è casa mia!” (>> Giubileo 2025)

Ho visto che ci siamo impegnati ad essere AC “nella Chiesa di Roma”. Ne abbiamo parlato e lo abbiamo voluto. Non siamo “a latere” rispetto al cammino diocesano, non abbiamo da fare “cose nostre”. Abbiamo provato a valorizzare ogni possibilità per rendere effettiva la **diocesanità dell’AC**: siamo membri attivi della Consulta delle Aggregazioni laicali; abbiamo vissuto con convinzione il cammino sinodale diocesano, vivendolo e facendolo vivere; abbiamo partecipato alla GMG di Lisbona non da soli, ma nella stessa barca della Pastorale Giovanile; la nostra Carovana della Pace è aperta a tutti i ragazzi della Diocesi; stiamo stringendo legami di collaborazione con la Caritas; ogni lunedì nel silenzio tanti di noi pregano per la Diocesi con “Adoro il lunedì”... e poi camminiamo al ritmo del cammino diocesano nel concreto delle nostre parrocchie, sostenendo la vita ecclesiale in mille modi diversi. Non possiamo non riconoscere anche che facciamo un po’ di fatica a raccontarci e non mancano persone che ci dicono “ci siete ancora? cosa fa l’AC?”. Più che recriminare visibilità o diritto di cittadinanza, abbiamo scelto di rispondere a queste domande camminando accanto e mostrando col nostro stile la voglia di essere, insieme, discepoli del Signore.

Come assistente, ho anche visto che **in AC ai preti ci teniamo**. Vogliamo bene agli assistenti che ci sostengono e ci supportano donandoci la Parola e i Sacramenti e accompagnandoci nella vita spirituale. Vogliamo bene anche a quelli che conoscono poco o conoscono male la nostra Associazione o a coloro che borbottano, volendoci più leggeri e stretti all’essenziale: in fondo, anche loro ci aiutano a ripensarci, a trovare vie nuove, a non dare per scontato nulla. Vogliamo bene infine ai preti che verranno: abbiamo incontrato diaconi e seminaristi, gettando piccoli semi di simpatia e di disponibilità reciproche, che fanno bene a noi e a loro.



### **In un tempo di trasformazione missionaria**

Ho assistito che stiamo vivendo, anche come AC diocesana, un grande tempo di cambiamenti, a livello sociale e a livello ecclesiale. Il tempo del Covid ha palesato che abbiamo bisogno come Chiesa di trasformare le nostre strutture perché siano più **capaci di intercettare la vita degli uomini di oggi**, per come sono nella realtà e per quello che vivono. Il Papa ci ha già invitato, fin dall’inizio del suo pontificato, a vivere questo cambiamento non come una perdita o una sconfitta, ma come una “trasformazione missionaria”, capace cioè di portare linfa fresca per l’annuncio del Vangelo.

Non è facile immaginare a cosa siamo chiamati, cosa possiamo abbandonare, cosa possiamo implementare, quali strade nuove aprire. Di fatto però vedo che i confini tra i settori, l’articolazione e i movimenti, non sono

definiti rigidamente (lo vedete in questa presentazione). Vedo che la nostra proposta è sempre più essenziale e si gioca molto sulla qualità delle relazioni, piuttosto che sulla perfezione del prodotto. Vedo che nelle nostre parrocchie siamo molto flessibili nel formare i gruppi, anche con altri e accanto agli altri, secondo le esigenze comunitarie. Vedo che sappiamo cambiare le tradizioni associative (lo vedremo col documento assembleare) per essere un po' più comprensibili. Certo, abbiamo tanta strada da fare, come AC diocesana e forse anche come AC nazionale, perché l'intuizione di Mario e Giovanni, di Armida, di Piergiorgio, di Vittorio e di tanti altri uomini e donne, quella cioè di essere laici discepoli del Signore insieme nella Chiesa e per il mondo possa trovare nuovi modi per proseguire dopo di noi.



### **Lo Spirito soffia e sospinge**

Ho visto che siamo consapevoli – e vorrei che lo fossimo sempre più – che non è la nostra organizzazione e il nostro apparato a salvarci. I nostri Consigli e Presidenze, i mille incontri online e in presenza, i messaggi e le mail, le assemblee e le riunioni di ogni tipo, il nostro fare servizio d'ordine per la Carovana, il nostro andare per la città per portare cavi, casse e microfoni per la Veglia, il nostro bussare a decine di chiese e conventi per gli itinerari di fraternità, spiritualità e ricerca... tutto questo e molto altro è opera di salvezza nella misura in cui è espressione visibile dei "gemiti dello Spirito" che dentro il cuore mormora "Abbà!".

Ecco, dunque, a cosa ho assistito in questi 3 anni con voi. Ho visto che – come dirà il Vangelo di oggi – lo Spirito soffia e sospinge la sua Chiesa, così come sospingeva Gesù: è una certezza indubitabile, che ogni domenica riaffermiamo: "Credo". Ho visto anche che avere l'orecchio fine per riconoscerlo e per entrare nel suo dinamismo è un esercizio che ai soci di AC di Roma non manca.





### *I nostri “grazie”*

*Marco Di Tommasi, presidente diocesano dell’Azione Cattolica di Roma*

Ecco, infine, in nostri “grazie”.

Anzitutto grazie al Signore, che ci ha donato la grazia di servirlo e lo Spirito per guidarci nel servizio.

Grazie alla Chiesa che è in Roma, che ha creduto in noi e ci ha considerati figli.

Grazie a tutto il Consiglio uscente e alle equipe, per il servizio reso e per la gioia vissuta nel renderlo!

Grazie a chi lascia e a chi continua.

Grazie ai nostri cari assistenti, a don Eugenio, a don Alfredo, a don Gianni. Davvero un dono di Dio per la nostra Associazione! Senza dimenticare don Sergio e don Michele. Grazie a tutti voi, cari sacerdoti per sostenerci nel cammino!

Un grazie particolare ai membri della Presidenza uscente, ai vicepresidenti per i Settori Giovani e Adulti, Agnese e Federica, Gian Carlo e Nunzia, e al responsabile e al vice dell’ACR Marilena e Antonio! Grazie per la vostra fatica benedetta!

Grazie ad Anna, amministratrice attenta, solerte e silenziosa, ma attivamente presente!

E grazie alla nostra Chiara, segretaria generale, che ci ha mostrato il valore del “sacrificio”, con un’abnegazione esemplare e uno spirito di iniziativa intelligente e profetico!

Grazie ai candidati, che hanno scelto di declinare nel servizio associativo diocesano la propria vocazione battesimale!

Grazie anche a chi ci ha dato voce, curando mirabilmente il podcast “RaccontACi”!

Grazie ai bravi collaboratori del nostro Centro diocesano, che ci hanno sempre supportato e, qualche volta, sopportato!

Grazie ai tanti che hanno svolto servizi come volontari, sempre preziosi!

Grazie, infine, a tutti voi, cari fratelli e sorelle dell’AC di Roma, e in particolare ai presidenti e ai consiglieri parrocchiali, per il vostro servizio, la vostra fiducia, la vostra preghiera!

Un saluto dal vostro Presidente con le, immancabili, parole di Tolkien:

“Il sole risplenderà sul vostro cammino!”